

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABbonAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostentore . . . „ 20
Estero . . . „ 30
c/c postale N. 112829
Al soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STUDIVM
Rassegna mensile di vita professionale

CORSI E DISPENSE
di studi universitari

QUADERNI UNIVERSITARI
di attualità e di cultura

QUADERNI PROFESSIONALI
di moralità professionale

LA CATTEDRA
collez. di documenti pontifici

COLLEZIONE MISSIONARIA
di cultura missionaria

I lavori svolti dal Consiglio Federale

I punti posti all'O. d. G. del Consiglio Federale del 6 maggio riguardavano principalmente alcuni problemi, di ordine generale e di importanza assai notevole, e l'impostazione e il programma del XXIII Congresso nazionale. Inoltre delle riflessioni sui Convegni di Zona, che avevano lo scopo di fissare le impressioni dei dirigenti sulle recenti manifestazioni nazionali, per rendere possibile al Consiglio Superiore una piena valutazione di esse in sede di Congresso.

La Presidenza ha dedicato larga parte della sua esposizione al problema delle relazioni tra Associazioni e Segretariati. A questo proposito i punti di vista fissati dal Consiglio Superiore nella adunanza del 15 febbraio e che erano stati resi subito noti perché avessero potuto essere dai dirigenti discussi e nell'ambiente dell'Associazione e nei Convegni, furono pienamente approvati. Da essi un principio emerge chiaramente: la priorità che all'Associazione di sede universitaria è riservata nella vita della Fuci, come a quell'ambiente di vita fucina, a cui i Segretariati, normalmente, devono ispirarsi e con il quale devono tenersi in contatto nella loro azione, per far fronte ai problemi spirituali — nel vasto senso della parola — che la vita fucina presenta. D'altro canto attraverso gli stessi punti di vista, che ora divengono direttive, non ci si allontana dalle reali condizioni di vita degli organismi complementari dell'Associazione. Dato che ogni Segretariato si diversifica dagli altri per la possibilità di contatto con la sede universitaria, per la capacità di lavoro, per le risorse dell'ambiente, si stabilisce che le linee generali in parola siano applicate con intelligenza e duttilità, caso per caso.

Questa preoccupazione è stata viva anche nella delineazione del programma culturale per i Segretariati, attraverso cui si è voluto offrire una serie di attività, tra le quali il dirigente del Segretariato possa scegliere quelle che ritiene più confacenti al numero dei compagni, alle possibilità e alle caratteristiche del momento, alla mentalità dell'ambiente in cui il Segretariato prende vita. Ottima cosa, evidentemente, se il Segretariato potrà attuare in forma completa tutto il programma proposto, fermo restando che la scuola di religione è la attività che tutti, senza eccezione, sono chiamati a svolgere.

L'adozione di un preciso criterio di distinzione tra Associazioni e Segretariati, fondato sulla distinzione tra sedi universitarie e sedi non universitarie, mentre consacra il principio sopra esposto, dimostra la sensibilità dei dirigenti per il valore che le forme rivestono nella vita di organizzazione. Così si elimina definitivamente un'incongruenza che non aveva ragione alcuna di essere e si precisa formalmente la posizione di alcuni gruppi.

Il fatto che non si sia riconosciuta l'opportunità di tesserare i diplomati non iscritti all'Università, riflette in modo immediato e in una deliberazione dei dirigenti, la comune persuasione che il programma della Fuci sia di stretta ispirazione universitaria, e che strettamente universitario l'ambiente di essa debba conservarsi.

La lunga discussione sul programma del XXIII Congresso, ha confermato la Presidenza nella

opinione che a questo punto occorresse riservare ampia parte dell'O. d. G. e ha presentato proposte e osservazioni di grande utilità per la preparazione della massima manifestazione nazionale.

In tutti i dirigenti è apparsa viva la preoccupazione di non riempire soverchiamente le giornate del Congresso in modo che i partecipanti abbiano agio di giungere alla fusione tra compagni di diverse città, e di soffermarsi nella conversazione e nella discussione privata sui problemi sollevati via via dallo svolgimento del programma. Cosa di grande importanza, se si pone mente all'esito non già parziale, ma propriamente complessivo di una manifestazione spirituale come la nostra.

Si è da tutti rivelata la necessità di una relazione generale di Missionologia a cui tutti possano partecipare, e che perciò non coincida con altre adunanze; e si è stabilito di profilare l'adunanza per l'Attività Artistica come adunanza di facoltà: decisione quest'ultima che vuol essere un esperimento e che potrebbe forse portare una precisazione di interessi, e, perciò realizzare una utile esperienza per i dirigenti della attività stessa.

Notevole la deliberazione di mantenere la adunanza di Scienze Sociali.

Si è stabilito che i collaboratori di Azione Fucina e i compagni che si interessano per la goliardia si riuniscano, a loro iniziativa, per opportuni scambi di vedute.

E si è anche deliberato che la relazione del Consiglio Superiore importi più precisamente e dettagliatamente il programma del prossimo Anno Accademico, e che il programma, in generale, debba essere approvato in sede di Congresso. Così per settembre i Consultori avranno già elaborato le proposte dei compagni per i temi del prossimo Anno Accademico, e le adunanze di facoltà non avranno che da dare la loro approvazione.

Circa i Convegni, i dirigenti hanno convenuto con la Presidenza sul buon esito di essi, e sul progresso che essi segnano su quelli dello scorso Anno Accademico da tutti i punti di vista, in particolare da quello dell'interesse e della serietà.

Le parole di Don Costa che hanno iniziato e inquadrato i lavori, hanno contribuito efficacemente a rendere questo incontro dei dirigenti della Fuci fecondo per le loro anime e per le cose del movimento, rivelando insieme l'opportunità e l'utilità di iniziative dirette specificamente alla formazione dei dirigenti.

Giovanni Ambrosetti

La Messa

(g. a.) - La giornata si apre con la Santa Messa a S. Ivo. Celebra Mons. Anichini, che al Vangelo lummeggia il valore formativo della festa dell'Ascensione.

Alle ore 10 presso la sede dell'Associazione Romana g. c. hanno inizio i lavori. Sono presenti l'Avv. Lamberto Vignoli, Cavaliere di Gran Croce, Presidente dell'Ufficio Centrale dell'A.C.I., Mons. Guido Anichini Assistente Generale, i Vice-Assistenti Don Franco Costa e Don Emilio Guano, il Presidente degli Universitari Giovanni Ambrosetti, la Presidente delle Universitarie Sig. na Almerina Aprà, il Segretario del Consiglio Superiore dott. Mario Cortellese, il Condirettore di «Azione Fucina» Giorgio Bachelet, i Consiglieri di Zona Solari, Scapini, Cerocchi, Fatta; i Consiglieri di Zona sign. Zambaldi e Platania, Umberto Zaccone, Consigliere per l'Attività Missionarie, Enzo Magnani e la Signorina Maria Cecilia Ferrari, Consigliere per l'Attività Artistica. Inoltre i Segretari Centrali per l'Attività culturale, Domenico Muzzioli e Signorina Maria Petrarca, e i Segretari Centrali per l'Attività Missionaria, dott. Bartolomeo Allasia e Signorina Flora Floridi.

Erano presenti i rappresentanti delle Associazioni di Bologna, Camerino (maschile); Catania (maschile e femminile); Ferrara (f.); Firenze (m. e f.); Genova (m. e f.); Messina (m. e f.); Milano (m. e f.); Modena (m. e f.); Napoli (m.); Padova (m. e f.); Palermo (m.); Pavia (m.); Perugia (m.); Pisa (m. e f.); Roma (m. e f.); Salerno (m.); Sassari (m.); Savona (m.); Torino (m. e f.); Venezia (m. e f.); Verona (m.); e dei Segretariati di Bergamo (f.); Brescia (m. e f.); Cremona (m.); Livorno (m.); Nuoro (m.); Siracusa (m.); Viterbo (m.).

La Presidenza porge un cordiale saluto ai rappresentanti delle Associazioni, illustra brevemente gli obbiettivi dell'adunanza e della relazione di Don Costa, e saluta il Comm. Vignoli, che onora della sua presenza l'adunanza, testimoniando così concretamente la sua com-

prensione e il suo interessamento per la nostra opera.

Dà quindi la parola a Don Costa per la sua relazione su: «Responsabilità specifiche del dirigente dell'Azione Cattolica Universitaria».

Responsabilità dei dirigenti

(f. c.) — L'efficacia della nostra azione, ha cominciato Don Costa, dipende dall'impegno di ognuno, in particolare dei dirigenti, la cui attività ha doveri e responsabilità speciali.

Esser la Fuci soprattutto un'amiciizia e il rapido passaggio dei dirigenti e dei soci per il breve durata del periodo universitario nonché diminuire l'importanza della formazione di chi ha speciali compiti, la rende più necessaria in funzione della particolare delicatezza che importa un'opera così impostata e per l'intensità che deve avere.

La Fuci dovrà cercare di assistere di più i dirigenti e di richiamarne la responsabilità. Ognuno deve poi lavorare per conto proprio a questa formazione.

Anzitutto chi dirige, in un maggiore raccoglimento e interiorità di vita si educi a sentire i propri doveri e a chiedersene spesso conto di fronte a Dio tendendo, con consapevolezza ogni giorno maggiore, di meglio adempirli.

Cerchi poi di conoscere e approfondire le esigenze della vita Universitaria nei loro dati essenziali e nelle continue trasformazioni. Viva la vita Universitaria nello studio, nella frequenza ai corsi, nei contatti con compagni e possibilmente con professori quanto meglio può, soprattutto con viva intelligenza e coscienza avvertita.

Sappia stare a contatto continuo con i propri soci, sappia ascoltarli molto, avvicinarli personalmente. Si educi perciò a delicatezza di comprensione e di affetto: non ad imporsi, ma ad aiutare i compagni a sentire i problemi e la vita Universitaria nel modo più vero e più buono.

Abbia la fedeltà continua di una non smentita carità. Curi ogni pie-

cola cosa. Lavori non a strappi, ma sereno e deciso, senza illusionismi e senza scoraggiamenti, audace e paziente, generoso e umile.

Cerchi di aiutare gli altri nel piano della comunione dei Santi, santificando se stesso.

Perché questo sia, cerchi il consiglio paterno dell'Assistente e alimenti ogni giorno con la preghiera il suo impegno e la dedizione fucina.

Dopo i vivi applausi che accolgono la conclusione della relazione di Don Costa, l'Avv. Vignoli si dice lietissimo di trovarsi in mezzo ai fucini, esprime il proprio compiacimento a Don Costa per la sua relazione, e sottolinea efficacemente i compiti e le responsabilità del dirigente dell'Azione Cattolica in genere e dell'Azione Cattolica Universitaria in specie, celebrando la bontà del programma della Fuci che, dice, è oggetto di una particolare benevolenza da parte del Santo Padre. Rivolge quindi un invito ai dirigenti della Fuci di non tralasciare alcuno sforzo per la campagna pro Quotidiano Cattolico nel proprio ambiente.

Dopo che Mgr. Anichini lo ha ringraziato della sua venuta e delle sue parole, l'Avv. Vignoli lascia la sala tra vivissimi applausi.

Comunicazioni della Presidenza

(g. a.) - La Presidenza annuncia al Consiglio Federale che il dottor Cortellese ha lasciato da alcuni mesi la condirezione di «Azione Fucina» e che è stato sostituito da Giorgio Bachelet; rinnova i comuni sentimenti di riconoscenza a Mario Cortellese ed esprime a nome di tutti l'augurio a Giorgio Bachelet per la sua nuova opera.

Dà notizia che il 29 e 30 c.m. l'Ufficio Centrale dell'A. C. convocherà a Roma i dirigenti dell'A. C. per delle adunanze in cui sarà annunciato il programma del prossimo anno e in cui saranno trattati problemi di grande importanza per la vita dell'A. C.

Comunica che è stato inviato alle Associazioni un questionario di cui esse si possono servire per proporre i temi di facoltà, il tema della Giornata Fucina e delle Relazioni Generali ai Convegni per il prossimo anno. Chiede la collaborazione dei Presidenti per l'iniziativa, dimostrando l'importanza che un'accurata segnalazione da parte delle Associazioni dei desideri dei compagni avrebbe per la determinazione del programma che si vuole sempre più aderente ai desideri dei compagni stessi. Illustra quindi le iniziative che la Redazione di «Azione Fucina» sta tentando, dello spoglio delle riviste e dei corrispondenti universitari: e particolarmente per la seconda chiede la collaborazione dei Presidenti. Comunica che ai nuovi Segretariati verrà ripreso l'invio del diploma di aggregazione, e intrattiene il Consiglio Federale su un progetto per la pubblicazione di un salterio settimanale, chiedendo ai rappresentanti delle Associazioni e dei Segretariati di indicare il numero di copie per cui essi potrebbero eventualmente impegnarsi.

La Presidenza fa inoltre alcune comunicazioni di carattere amministrativo. Relativamente al tesseramento si può dire che i nuovi criteri approvati alla Settimana di Studio si sono rivelati di grande utilità per la vita organizzativa della Fuci e sono stati accolti ovunque con incondizionata approvazione. La quasi totalità delle Associazioni maschili e femminili ha provveduto ad oggi al tesseramento, con sensibile miglioramento della situazione finanziaria di «Azione Fucina».

La Presidenza fa notare che moltissime Associazioni non hanno quest'anno versato la quota federale, che è un contributo fisso annuo che le Associazioni nella misura di Lire 50 e i Segretariati nella misura di Lire 20 devono al Centro. La somma derivante da questi contributi viene impiegata per maggiori spese per il giornale, per sussidi alle Associazioni ecc. La Presidenza propone che d'ora innanzi la quota federale dia diritto alla spedizione gratuita di una copia di «Azione Fucina» alla sede delle Associazioni e dei Segretariati. Il Centro inizierà subito. l'invio di queste copie alle Associazioni e ai Segretariati; l'anno prossimo, entro il 15 marzo, tutte le Associazioni e i Segretariati do-

vranno versare l'importo della quota federale.

La proposta viene approvata. La Presidenza richiama l'attenzione dei dirigenti sulla vendita degli «Annali della Fuci»; perché la pubblicazione possa essere assicurata occorre che le Associazioni si impegnino per almeno tre copie da destinarsi alla propria biblioteca e a opportuni omaggi. Fino ad oggi solo metà delle copie tirate sono state vendute. Irrisoria la vendita ai Convegni.

Apri quindi la discussione, che verte sui problemi di carattere pratico che si ricollegano alla pubblicazione del salterio. Vi prendono parte Alacevich (Genova), Solari, Cortellese, sig. na Carazzolo (Padova). (Continua in 4ª pagina)

PENTECOSTE

Nel prendere la penna per parlare della Pentecoste e della discesa dello Spirito Santo, io penso ancora, e ne risento le dolcissime note, a quella mirabile sequenza che il Cardinale inglese Stefano di Langton componeva, sui primi del secolo XIII, e che Innocenzo III inseriva nella Sacra Liturgia; quella sequenza Veni Sancte Spiritus che, affidata alle note perosiane, il 2 del corrente maggio commoveva la folla accorsa in S. Petronio di Bologna e ne toccava le più recondite fibre del cuore. In quella invocazione — Veni — diretta al Divino Paraceto, promesso da Gesù prima di lasciare la scena di questo mondo, rivolta al divino Spirito di Verità che nella giornata di Pentecoste scese a far luce piena nelle menti dei chiamati all'apostolato; in quella invocazione, dico, c'è tutto l'anellito dell'anima cristiana che si sente sola e meschina e invoca con tutto il trasporto il pater pauperum, il dator munerum, il lumen cordium; che saluta il grande consolatore, il dolce ospite dell'anima, il dolce refrigerio d'ogni cuore assetato.

Chi scrisse quelle mirabili parole, (che hanno un posto ragguardevole nella letteratura sacra), doveva bene essere edotto delle ragioni teologiche della discesa del Divino Spirito sulle anime. E prima di tutto doveva aver ben penetrato i motivi di questo novissimo tratto della divina bontà verso l'umanità ramminga. Fu infatti per effetto della sua bontà infinita e infinitamente comunicabile che, dopo la grazia della redenzione, Dio benedetto volle largire a noi, col Divino Paraceto, la grazia della santificazione. Ed è per questo che il cantore dello Spirito Santo lo invoca luce beatissima destinata a riempire di se le intimità delle anime ben disposte ad accoglierla.

Fu certo per effetto della infinita e inesauribile misericordia di Dio verso le nostre miserie che venne lo Spirito consolatore. Le nostre miserie son grandi, e per questo somministrano continuamente materia alla elargizione delle misericordie di Dio e danno anche risalto alla sua gloria. Per questo, lo si invoca padre di noi poverelli, riposo nelle fatiche e negli affanni, sollievo anche nel piano che ci assale: in fletu solatium.

Ma vi è una causa anche più certa e documentata, della venuta dello Spirito Santo, ed è riposta nei meriti e nelle orazioni di Gesù Redentore. "Se io non vado — diceva Gesù — non verrà lo Spirito Santo; ma se io vado pregherò il mio Genitore ed Egli vi manderà, in mia vece, un altro Consolatore che non vi abbandonerà". E Vangelo. L'uomo-Dio, poteva infatti mandare e al tempo stesso meritare l'invio dello Spirito Santo, con tutta

la pienezza dei suoi doni, sopra l'umanità riscattata dal sangue suo prezioso.

Queste sono le verità che affiorano alla mente di ogni cristiano consapevole, al ritornar della solennità di Pentecoste. La quale, come la Pasqua, si ricollega alla solennità della legge mosaica promulgata al popolo eletto, di cui la Pentecoste era commemorativa. Essendo la discesa dello Spirito Santo equivalente alla promulgazione della legge nuova, la Pentecoste cristiana venne a celebrare le primizie della conquista del Vangelo. Se ne parla nelle memorie antiche come di solennità che, insieme alla Pasqua, veniva celebrata già nel terzo secolo, e nel secolo quarto le Costituzioni Apostoliche già ne prescrivono la celebrazione con solennità stragrande, prolungandola di una intera settimana.

La Pasqua è il principio della grazia, la Pentecoste ne è il coronamento, sono parole del grande Agostino, nel suo quarantatreesimo sermone su la Pentecoste. Sappiamo dalla Peregrinatio Etheriae che a Gerusalemme, in pieno secolo quarto, si celebrava questa festa e si dava lettura del brano degli Atti degli Apostoli che si riferisce alla discesa dello Spirito Santo. Quel brano degli Atti è rimasto nella Sacra Liturgia.

E pertanto una longeva pratica, quella della invocazione dello Spirito Santo nella Pentecoste, e anche per questo noi, venuti dopo tanta splendida tradizione, dobbiamo sentirci animati a farla nostra e ripetere, con le ginocchia inchine, quel Veni allo Spirito Santo che la Chiesa mette in bocca a tutti, per ottenere che riempia i cuori e vi accenda le divine fiamme dell'amor suo: reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende.

Oh se tutti avessero ben chiara e ben fisse nella mente le intenzioni della Chiesa, nell'implorare la discesa dello Spirito Santo! Allora le dolci strofe della Sequenza, anche nella semplice melodia gregoriana, lascerebbero impronta profonda e gli effetti mirabili del cenacolo si rinnoverebbero facendo di freddi discepoli infiammati apostoli ed occorrendo dei martiri gloriosi.

I giovani universitari di Azione Cattolica hanno molti motivi per celebrare la Pentecoste ed invocare il Divino Spirito: sarà anzi per la sua presenza e per il suo intervento che i loro cuori si riscalderanno e opereranno meraviglie nel campo sterminato del bene.

Veni, Sancte Spiritus...
Da virtutis meritis,
Da salutis exitum,
Da perenne gaudium!

Guido Anichini

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Corso di lezioni su S. Agostino tenuto dal P. Boyer all'Università di Bologna

Nei giorni 22, 23, 24 aprile il Rev. P. Boyer S. J. Prefetto agli studi nella Pontificia Università Gregoriana ha tenuto nella Regia Università di Bologna un breve corso di lezioni su « S. Agostino ».

Il corso che è stato tenuto per iniziativa dell'Associazione Universitaria di A. C. « Marcello Malpighi » si è svolto, per gentile concessione del Magnifico Rettore nei locali dell'Università.

Veramente notevole è stato il successo di questa iniziativa che ha richiamato non solo molti studenti, ma anche parecchi professori, di modo che l'aula è stata sempre letteralmente stipata.

L'Oratore, sempre attentamente seguito, ha cominciato tratteggiando brevemente l'ambiente ove S. Agostino crebbe in una intensa attività di studio e di meditazione, passando attraverso le successive fasi che il pensiero del Santo raggiungeva per via via superare, errando in tormentosa ricerca della Verità.

Tra le varie dottrine particolare interesse suscita in Agostino la teoria Manichea che sembra promettere facile soluzione ai più ardui problemi di Gnosologia. Ma appena conosciuta, Agostino l'abbandona, smascherandone le sovrastrutture colla sua acuta e sincera dialettica. Quando giunge alla Fede, getta uno sguardo e scorge il sentiero onde la ragione può accostarsi alla Verità. Per questo sentiero, seguendo la traccia come appare nelle opere di S. Agostino, l'oratore conduce i presenti.

Agostino parte da un nucleo di certezza, un fondamento incrollabile, offertogli dalla sua stessa dolorosa esperienza: « si fallor, sum ». Dunque il soggetto pensante esiste come realtà: concetto ripreso con altro spirito da Cartesio. Questi vorrà fondare una nuova filosofia nella base di principi assiomatici e indistruttibili come il « cogito ». Il « cogito Cartesiano » è in fondo un modello, ed ha valore come tale: è il termine di confronto per le altre affermazioni.

Agostino non si preoccupa di fondare nuovi sistemi di pensiero: non vuole giungere come Cartesio ad una elencazione di concetti cardini di tutto il mondo del ragionamento e dell'essere; vuol salire di verità in verità a quella suprema: ciò solo gli interessa. Dal concetto di esistenza scaturisce necessariamente quello di verità: se è vero che io esisto, la verità esiste, ed esiste quella Verità che io penso e a cui aspiro. Ma dove ricercherò questa verità? Non certo nel mondo delle cose inanimate o in quello dei viventi inferiori che tutti presumono ad un atto di creazione, e nemmeno nell'intelletto dell'uomo.

S. Agostino non soggiace in vaneggiamenti di tanti idealisti moderni che svaporano l'uomo in Dio fantasticando di un mondo immanente o trascendentale. Egli vuole nell'intelletto umano, dissidi, volubilità, debolezze, incoerenze che certo non soddisfano l'ideale di Verità eterna e immutabile.

Senza dubbio vi sono nell'uomo bagliori divini: la sua superiorità giudicatrice e sistematica del mondo è chiaramente manifesta: ma la regola, la luce, la forza viene dall'alto. Il nostro intelletto è regolato su quello divino per una fulgorazione diretta, l'illuminazione della Verità assoluta. L'illuminazione, così come S. Agostino la espone, permette di rispondere anche a molte questioni mosse dalla filosofia moderna.

Poiché essa può rintuzzare il dubbio kantiano rappresentato dal dualismo logico di progresso da un lato e di « a priori » dall'altro. Perché essa può

tranquillamente rispondere alla domanda di Kant: come può veramente il mio intelletto essere il regolatore del mondo delle conoscenze ed esperienze? — dichiarandosi derivante dall'intelletto divino.

Ma questa illuminazione veramente esiste? S. Agostino non ne dubita opponendo tre ordini di motivi: il 1°, che è anche il più profondamente filosofico è tutto dall'esame dei nostri giudizi, nei quali, come affermazioni vi è un elemento di certezza che non ammettiamo venga discusso. E invece non solo i giudizi matematici che esulano da ogni situazione di contingenza e sono universali, ma anche quelli che affermano un dato di fatto minimo e precario: vi è insomma in ogni più umile verità un elemento eterno e assoluto. Questo carattere di immutabilità certo non possiamo trarlo dalla nostra labile e incostante intelligenza: dovremo per forza pensare ad un riflesso del Vero Assoluto. Di più: il predicato di una proposizione ha senza dubbio per noi un qualche valore di verità: fonte, luce, garanzia di essa è l'Assoluto.

Il 2° motivo a comprova dell'Illuminazione S. Agostino lo deduce dalla universalità o quasi dei nostri principali giudizi, indizi di una comune, intima fonte ispiratrice.

Il 3° motivo è offerto dalla limitatezza del nostro intelletto al quale non è pensabile l'attribuzione di Atto Puro senza ammettere, come molti idealisti moderni fanno, di identificarlo così con Dio stesso.

Con questa dottrina della illuminazione, che è poi della partecipazione da parte della creatura di un barlume della perfetta luce del Creatore, teoria fecondissima di consensi, ereditata in pieno, tra gli altri, da San Tommaso, S. Agostino assume per ciò che riguarda l'intelletto umano una posizione netta e precisa: contro tutti quelli, anche moderni, anche modernissimi, che vogliono far derivare l'intelligibilità dell'intelletto dall'inconscio e dall'irrazionale. Egli pone in principio l'eccellenza della nostra mente come riflesso di quella divina. Questo è certo per lui, così come indiscutibile apparve a Platone la superiorità di Anassagora sui predecessori e contemporanei, allorché oppose al naturalismo panteistico di quelli la forza luminosa di una Mente ordinatrice della materia.

MEDICI E MISSIONI

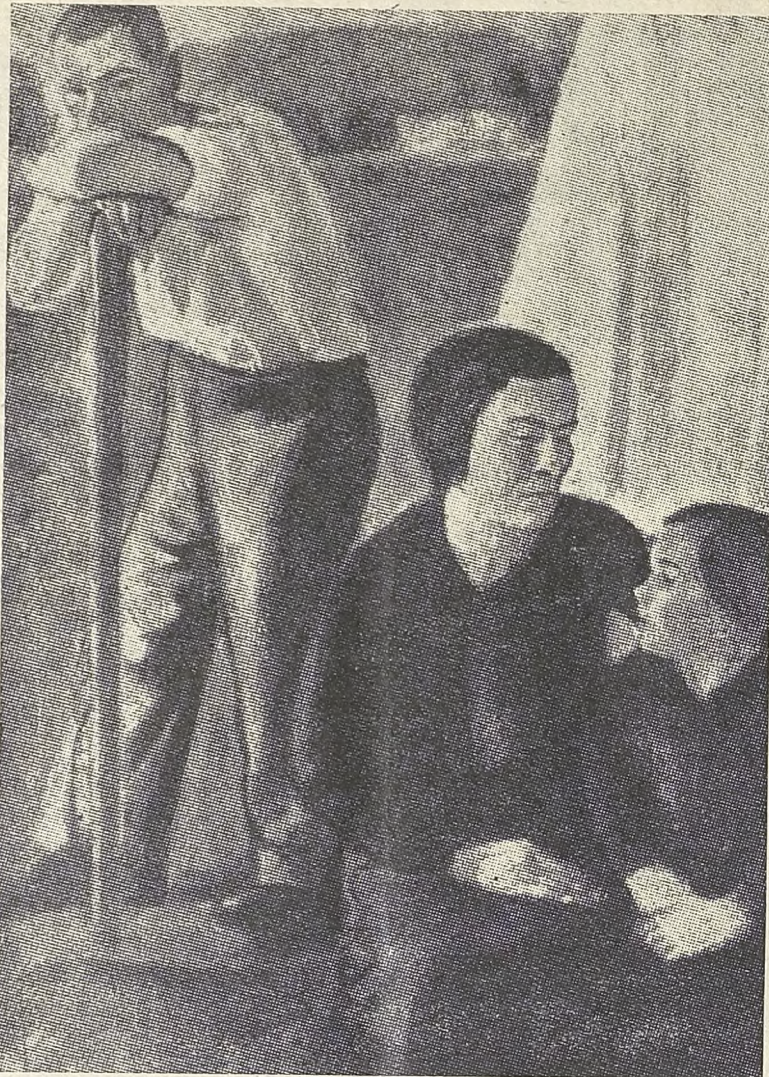
La morte del prof. Beker

Nel mese scorso è morto il professore universitario Cristoforo Edmondo Becker, missionario della Società del Divin Salvatore, fondatore dell'Istituto di medicina per le missioni a Würzburg.

Il prof. Becker era assai noto negli ambienti missionari e scientifici per aver fondato a Würzburg il primo Istituto di medicina missionaria.

L'Istituto sorto prima in proporzioni assai modeste ebbe nel 1928 un edificio nuovo ottimamente attrezzato, per la preparazione di candidati medici disposti a prestare servizio nelle missioni. Due anni dopo fu aperto un istituto simile per mediche. Il Ministero del Culto e della Istruzione per la Baviera aveva affidato al Padre Becker fin dal 1924 l'incarico dell'insegnamento di scienza delle missioni all'Università di Würzburg; e nel 1928 ebbe la nomina di professore onorario per la stessa materia.

L'Istituto di Medicina missionaria a Würzburg fu il primo del genere ed è ancora il più completo in tutto il mondo cattolico. I medici e le mediche che lo frequentarono sono oggi sparsi nelle più lontane terre di missione: in Australia, nelle Isole Oceaniche, sull'isola di Flores, nella Cina, nell'Africa del Sud e del Sudovest, la Nigeria settentrionale e meridionale ed in altri Paesi.



LITTORIALI DELL'ANNO XV

La famiglia

Pittura di GIORGIO MADDOLI

La mostra dei Littoriali dell'Anno XV

Le poche settimane trascorse dalla chiusura della Mostra d'Arte dei Littoriali non hanno fatto perdere a questa il suo carattere di attualità.

Classificati oramai i lavori e cessato l'inevitabile fermento di discussioni che queste classifiche solgono produrre, è forse questo il momento più opportuno per tirare le somme e per esaminare in generale le tendenze affermate e i risultati raggiunti.

È interessante esaminare, forse più della tecnica, che spesso si rivela ancora immatura oppure influenzata dagli schemi artistici della personalità più in voga, lo spirito che si è manifestato sia nella scelta dei soggetti che nella loro attuazione, dove il tema era prescritto e il modo con cui è stato interpretato specialmente nei riguardi dell'architettura.

Parlando della pittura è necessario notare come parecchi artisti, per quanto non legati da alcun tema prescritto, abbiano scelto la rappresentazione della vita italiana di oggi. Vediamo così esaltata nelle varie opere « la famiglia », « la maternità », « il lavoro dei campi e delle officine », « le manifestazioni del popolo italiano », i soggetti cioè che vengono dati per lo più in simili concorsi. La scelta non è stata, in gran parte, determinata da un senso di opportunità, ma è stata frutto di spontanea predilezione. Infatti dal modo come questi temi sono stati trattati, si sente che essi hanno ispirato veramente i giovani di oggi, anche perché si prestano a belle composizioni e soprattutto a grandi composizioni.

Notevole progresso rispetto alle precedenti edizioni si è potuto notare per quanto riguarda la scultura. Anche qui la scelta dei soggetti divide le opere in due categorie che però si fondono maggiormente fra di loro per caratteri comuni; fatta eccezione, si capisce, per quelle statue e quei bassorilievi che hanno una intenzione puramente decorativa. Diciamo qui « decorativa » usando la parola in senso stretto perché si nota la tendenza, specialmente per quanto riguarda — ed è naturale — le opere di maggiori dimensioni, a creare la statua e il bassorilievo, la prima in particolare, in funzione di una determinata sistemazione e non sempre come fine a se stessa.

A questo proposito è interessante notare il maggiore sviluppo che prende un'altra branca dell'attività artistica che per tale caratteristica si distingue: l'illustrazione del libro. Ad essa giustamente si cerca di ridare importanza ed è gran merito dei Littoriali l'annoverarla fra le sue manifestazioni. Prova ne sia il crescente miglioramento nelle opere esposte, tenendo naturalmente conto del tema di quest'anno: « La Divina Commedia », forse il più difficile e il più complesso che potesse essere scelto.

Altro ramo che fino dall'inizio ha costituito una delle attività migliori della Mostra, certo, si può dire, quella per cui i Littoriali si pongono alla testa delle manifestazioni nazionali, è la Scenografia. Numerosissimi i teatrini esposti e quasi tutti assai belli, ispirati dai classici come l'Aretino e Shakespeare, e dai modernissimi come Betti e Molnar. Meriterebbero una trattazione particolare.

Veniamo infine all'architettura, l'argomento che ha suscitato sempre le maggiori discussioni e che certamente qui è il più interessante per l'alto significato e la difficoltà del tema proposto: Chiesa cattolica in una città dell'A. O.

E la prima volta che questo tema viene trattato in maniera così diretta ufficiale e in così vaste proporzioni e non è chi non ne veda tutta l'importanza, teorica e pratica.

Non solo infatti qui si risolvono i discussi problemi dell'architettura sacra, così vitali e interessanti, ma vi si uniscono altre e non meno interessanti questioni di indole tecnica e morale per la particolare funzione che sono destinati ad assolvere gli edifici sacri in terra di Impero.

I giovani architetti, chiamati, improvvisamente, ad un lavoro così arduo e nuovo, in cui tutto è da creare e non vi sono scuole e schemi specifici da seguire, si sono trovati — si vede chiaramente — impreparati e, soprattutto, disorientati.

Ed è per questo che noi troviamo un unico senso di incertezza nella grande varietà degli intendimenti.

Gran parte ha creduto di doversi occupare specialmente delle particolari condizioni climatiche dei luoghi ed ha cercato di rendere « confortevole » il luogo della preghiera. Altri si sono preoccupati delle esigenze costruttive per ciò che riguarda sia il terreno che il materiale da costruzione. Giuste e lodevoli l'una e l'altra preoccupazione ma troppo limitate.

È notevole la semplicità che si è cercato di raggiungere partendo dagli schemi più vari: romanici, rinascimentali, perfino arabi, ed è questa una delle qualità caratteristiche dei progetti presentati, per quanto non manchi un esempio di ricca decorazione all'interno.

Ma in tutti o quasi è da notarsi una non rispondenza alle esigenze sia della Chiesa in generale che della Chiesa dell'A.O. in particolare.

Infatti si possono fare a pressoché tutti i progetti esposti gli appunti che si fanno in genere alle costruzioni sacre moderne: la mancanza di quegli elementi che sono necessari per il Culto, la mancanza di quella religiosità che deve essere la caratteristica principale.

Questo però non significa assolutamente che si possano gratificare col titolo di « baracconi » o di « hangar » i progetti in questione;

L'imponente attività culturale della Compagnia di Gesù

Domenica 2 maggio all'Esposizione mondiale della Stampa Cattolica ha avuto luogo il Convegno dell'Opera di apostolato e di cultura della Compagnia di Gesù.

L'imponente attività culturale della Compagnia di Gesù in tutto il mondo è stata illustrata molto efficacemente dal P. Gaetani S. J.

Dell'interessantissima relazione riportiamo i passi più significativi e alcune cifre che con la loro eloquenza non hanno bisogno di commenti.

Il visitatore — ha detto P. Gaetani — al suo primo entrare nella sala della Compagnia di Gesù in questa Esposizione mondiale della stampa cattolica, non può non restare colpito dal numero stragrande delle riviste che vi sono quasi accumulate, le une presentate con i rispettivi fascicoli, le altre riunite in quadri che ne riproducono le testate. E la meraviglia si accrescerà se alzando gli occhi alla parte superiore della sala centrale si leggeranno queste cifre: riviste di cultura generale 26, scientifiche 152, di missione 77, di pietà 596, di collegi 261. Totale riviste 1.112, tiratura annuale 144.206.769; abbonati 13.340.000; lingue 50.

Nella parte centrale tra le rivi-

ste di cultura generale, il posto d'onore è stato dato a « Civiltà Cattolica », fondata nell'aprile del 1850, per ordine del Sommo Pontefice Pio IX. L'ideale geniale che infiammò lo zelo apostolico dei fondatori di « Civiltà Cattolica » a pubblicare una rivista cattolica di cultura generale, e che fu attuato per ordine del Vicario di Cristo, ha avuto un collaudo unico nella storia della stampa periodica, dalle 25 riviste consorelle che « Civiltà Cattolica » ha veduto man mano nascerle intorno.

E così che oggi la Compagnia di Gesù dirige 26 riviste di cultura generale, pubblicate e diffuse in quasi tutte le Nazioni di Europa, nella Siria, in India, nella Cina, nelle Filippine, negli Stati Uniti d'America, nell'America Latina: 26 riviste le quali con la trattazione dei più tormentosi problemi dell'ora presente, con la cristiana filosofia della storia nel commentare i grandi avvenimenti religiosi e sociali; con l'alta divulgazione degli accertati progressi scientifici, con le ponderate rassegne biografiche, forgianno al pensiero e alla vita cattolica la coscienza di centinaia di migliaia di lettori.

Intorno alle 26 riviste di cultura generale, il visitatore vede esposte 152 riviste di alta cultura scientifica pubblicate dagli istituti universitari e dagli altri centri di studi superiori diretti dai Padri Gesuiti. Tra essi il primo posto spetta all'Alma Mater, la Pontificia Università Gregoriana, con i suoi 75 professori, con le sue 5 facoltà che accolgono 2.198 alunni, appartenenti a 53 Nazioni.

Oltre all'Istituto di cultura religiosa per i laici con la folta schiera dei suoi assidui e cospicui uditori, l'Alma Mater, con i due istituti consociati, il Pontificio Istituto Biblico e il Pontificio Istituto Orientale, presenta 15 pubblicazioni periodiche.

Altre 50 riviste sono presentate dalle numerose facoltà e dai Seminari per gli studi sacri che la Compagnia di Gesù dirige.

Questo complesso di periodici abbraccia l'immenso campo degli studi sacri e con le numerosi indagini condotte con i più severi caratteri scientifici divulgano sia i risultati già conseguiti dalla scienza che gli opportuni ausili per il ministero pastorale. Esse promuovono efficacemente l'incremento delle discipline teologiche, giuridiche, filosofiche, storiche, la conoscenza della storia teorica e pratica dell'ascetica e della mistica e delle discipline ausiliari che il regnante Pontefice nella Costituzione Apostolica « Deus Scientiarum Dominus » ha prescritto per la formazione solida, scientifica, sanamente moderna dei futuri ministri del Santuario.

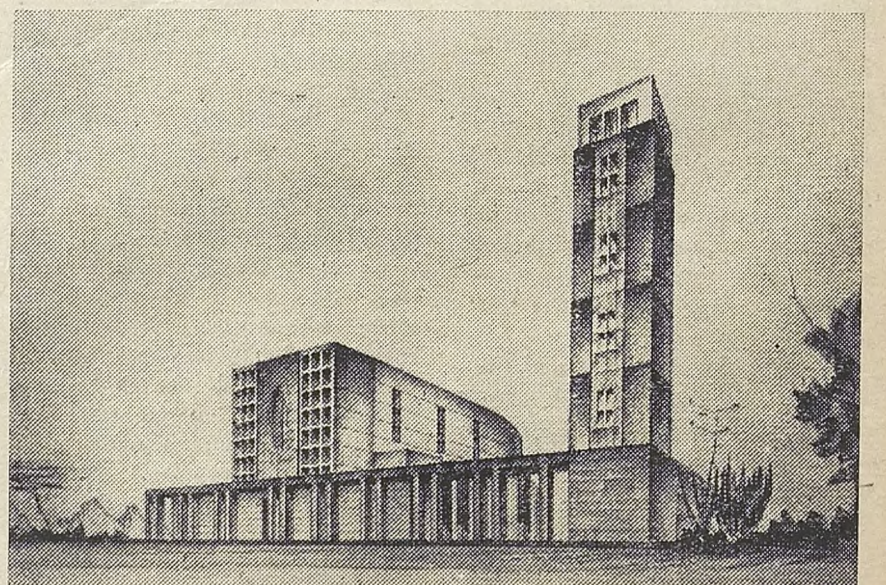
CONCORSI

Premio per studi geografici

È bandito il concorso per la borsa di studio « Cesare Battisti » di Lire 3000 da conferirsi a un giovane laureato in Lettere o in Scienze naturali che intenda perfezionarsi negli studi geografici.

Le domande vanno rivolte alla Segreteria della R. Università di Firenze entro il 30 novembre 1937.

Nino Rosso



LITTORIALI DELL'ANNO XV

Chiesa cattolica in A. O. I.

Progetto di MARIO ZAMPINO



LITTORIALI DELL'ANNO XV

Santuario sull'Amba Aradam

Progetto di ENZO MAGNANI

UN POEMA GEORGICO MODERNO

“La Signora,” di Ernesto Wiechert

Mi pare bene scrivere almeno ora qualche parola su questo romanzo e non lasciar passare altro tempo da quando è uscito in veste italiana, nella molto bella traduzione del Baseggio (1). Non che il romanzo possa passare d'attualità, perchè è di quelle opere che non invecchiano facilmente. Se ci penso ora, dopo molti mesi che ho finito di leggerlo, vedo nella cornice verde che decora la sua copertina sprigionarsi altro verde, altro verde, più arioso e più « naturale »; verde di prateria, di grano acerbo e di bosco; di bosco odoroso di resina e verdeggianti in tutte le gamme, in tutte le direzioni, sotto sul suolo erboso a righe di luce e di ombra, sopra nelle chiome sussurranti; vedo anche di là da un recinto di assi un poco sconnesso, la grande messe placida e gialla ondeggiare come fanno le acque o piuttosto, anzi posare nella statica quiete meridiana o nella notte in un bianco e dolce silenzio. Non posso continuare a dire quello che vedo, ma vorrei poter far capire che non ho torto se chiamo questa una opera georgica, e anzi un poema.

Perchè solo una poesia vera e profonda può lasciare nel cuore una tale eco, può far levare dall'animo al solo tocco del ricordo, una tale solenne e soave sinfonia di immagini, di colori e sentimenti. Davvero sentimenti e non sensazioni soltanto, perchè questo libro è il prodotto di un potente e vivo amore per la natura e anche — devo aggiungere — di un grande oscuro dolore, o per lo meno di una palpitante simpatia per il dramma lungo e nascosto, appena confessato alla coscienza, del « soldato Michele » e anche per quello della Signora (« Die Majorin », che dà il titolo al libro). Così delicato e profondo che appena appena l'autore osa sfiorarlo con cenni pieni di riguardo. Possiamo ammirare questo romanziere che ha saputo fare poesia georgica di una vicenda tutta intima, oscura, complicata, che ha fatto insieme un poema, e un capolavoro di minutissima psicologia!

Per certe profondità inesplorate dell'anima occorre una mano ben delicata, occorre un occhio affettuoso discreto e fraterno: questo autore li ha. Con tutto ciò si mantiene nella forma così obiettiva impersonale, come deve restare chiunque scrive una epopea, di qualunque genere essa sia. Veramente il lettore moderno, se vuole seguire da cima a fondo queste vicende e godere del libro tutto quello che c'è da godere, deve vincere la sua precipitazione e cercare di acquistare lo stato d'animo di uno che ascolta una lunga novella accanto al fuoco; perchè questo autore non ha fretta e non credo che ne avessero neanche i vecchi rapsodi, o i cantastorie se si vuole, alla cui maniera piena di un incanto riconduce questo modo di raccontare. Il che può essere, per alcuni, un difetto. Non so che dire. Questa maniera non è una posa, e, anche se qualche volta stanca (c'è bisogno del fiato di leggere il libro tutto d'un pezzo?) pure credo che questa vicenda raccontata in altra forma non la saprei concepire.

D'altra parte ci vuole molta calma per seguire senza offenderle certe sensibilità acute e sconferte nel loro lento e timido sviluppo, e anche ce ne vuole per non lasciarsi sfuggire, fissando con un occhio sempre sveglio ed uguale, nessun moto e fremito, nessun nuovo piccolo o grande prodigio della vita della natura su cui gli uomini magari senza saperlo si appoggiano e si riposano. Una parola un po' precipitosa, una voce troppo acuta basterebbero ad incrinare il cristallo di questa poesia; come basterebbero a compromettere forse senza rimedio il difficile lavoro di ricostruzione d'una coscienza; quella di un uomo che non sa più vivere nella società dei suoi simili, e che bisogna ricondurvi suo malgrado, con tutto cuore e con molta pazienza. Perchè poi sia necessario ricondurvelo, neppure la Signora lo sa. Ci sono dei misteri nella vita, e le sue leggi sono misteriose, ma bisogna ubbidire, non si può protestare, e dove andrebbe se no l'ordine bello e operoso che la Signora stessa — la quale non saprebbe spiegare — ha imposto e mantiene fra gli uomini, le bestie e le cose della sua grande fattoria?

Ai nostri tempi si parla tanto della Terra, della necessità di ritornarvi; ma, non so se capiti a tutti, certo a me capita di sentire la « Terra » come ci viene presentata, come qualche cosa di bello grande vero e anche poetico ma estraneo alla nostra coscienza già troppo — per dir così — « raffinata »; ora se c'è un libro che fa vicina la Terra anche a delle coscienze complicate e « invecchiate » anche a una sensibilità sotto un certo aspetto addirittura esasperata, mi pare che il libro sia questo.

Sopra ho nominato l'epopea. Davvero anche ci sono momenti, in questa storia, in cui le figure restano scolpite in un gesto così definitivamente, che tu non le sapresti più smuovere, non potresti far loro cambiar posizione. Io ho negli occhi per esempio il « soldato Michele » creduto morto (ora reduce dopo lunghi anni di prigionia, sconosciuto) che all'alba, solitario, sulla collina con una tenacia così inesorabile che può venire solo da un'assoluta indifferenza per tutte le cose, con moto ritmico alza ed abbassa lo scapello a cancellare il suo nome dalla pietra dei caduti. (La Signora che sente quel picchio a

intervalli uguali rompere il silenzio della prima mattina, nel dormiveglia crede che i suoi contadini ribattano col martello le falci). Bene, dopo un quadro che ha del tragico, vedete questo (si tratta di un vecchio contadino che è andato a far legna nel bosco insieme con tre nipotini); e poi si sono seduti su di un tronco secco, hanno mangiato il pane ed egli ha fischio su una tenera foglia diiglio, affinché i bambini imparino ciò che bisogna sapere nel bosco. O infantile innocenza, campagnola, idillio del sapore deliziosamente vergine, di cui non so ma temo che i tedeschi soltanto abbiano il segreto! Non pare di sentire un altro ingenuo e grande maestro del genere, il montanaro Pietro Rosegger?

Ma ingenuo questo libro non è, perchè i suoi due veri protagonisti non lo sono. A volte chi legge ha una scossa, a veder reso chiaro di un tratto a rivelato lì sulla carta un movimento finora ignoto a lui stesso della coscienza profonda. In certi momenti pare davvero che nulla possa restare nascosto all'occhio tranquillo di Ernesto Wiechert. Certe scontrosità, certe insofferenze difficili da spiegare ma violente e a volte insuperabili, non sono sol-

tanto del vagabondo Michele, scottato dalla vita e dagli uomini.

A volte c'è un groppo di lacrime nella sua gola che non si scioglie, un dolore, a volte inespresso e inespriabile, inconsapevole della sua causa, ma così grande infinito che cancella tutto ciò che di brutto e di bello ci può essere in un'anima per regnare da solo: come quello che ad un certo momento è sul viso di Michele Fahrenholz: « paragonabile forse soltanto al volto di un ferito grave che giaccia sul campo di battaglia, solo, sotto un cielo alto e straniero, ed abbia rinunciato alla speranza che qualcuno lo trovi ».

Certe frasi vien fatto di ripeterle, in certi momenti, come l'espressione definitiva di uno stato d'animo che si può ripetere in mille proporzioni diverse per la varietà dei caratteri delle esistenze e delle circostanze nelle anime di mille e milioni, ma che ha sempre una nota fondamentale che è quella che in quella frase suona. Questo mi pare caratteristico della grande e vera poesia. Per esempio la frase che risuona all'anima desolata e contrariata di Michele Fahrenholz il quale non è ormai più capace di andare all'infinito, alla ventura, ma non vuole, non può ancora ritornare socievole alla vita definita laboriosa e tranquilla: « Mi hanno guastato per le grandi strade... ».

In fondo, l'esempio che questo libro presenta, quella della Signora, è un esempio di ascetismo senza un perchè chiaro nella coscienza,

ma vero, ma forte: un'anima che non vuole ripiegarsi su di sé, che non si concede debolezze, che si costringe con volontà di ferro in una visione della vita positiva e costruttiva, senza voler guardare troppo lontano o troppo in fondo, dove non si capiscono più bene le cose per amore della propria dignità, prima, e poi... forse per restar fedele alla responsabilità, che su di sé sente pesare, di tutto quel mondo che le vive intorno e le cui basi sono nella sua autorità tranquilla. La Signora compie in silenzio, senza che nulla si veda, senza saper bene perchè, senza confessarlo neanche a se stessa, un grande e definitivo sacrificio. Sente che bisogna compierlo, e non discute.

E il suo sacrificio che frutta a poco a poco la redenzione — se vogliamo chiamarla così — del povero reduce vagabondo. Come è vero che ogni conquista non può nascere se non dal dolore. Il dramma di queste anime la campagna, lo assorbe in sé immensa e discreta: « Silenzio. La luna sale su dalla tremula. Le cime degli alberi sotto di essa si accendono, si accendono i prati, i cui steli di erba paiono magicamente incantati; gli specchi d'acqua, sul cui fondo splende una lampada, la corteccia della betulla alla quale un ragno appunta il suo filo lucente ».

Maria Luisa Ferrero

(1) ERNESTO WIECHERT: *La Signora*. Traduzione italiana di C. Baseggio. Ed. Mondadori, 1936. L. 10.

Tra le Riviste

Data l'importanza che le riviste scientifiche hanno oggi per gli studiosi, la Redazione di "Azione Fucina" si è proposta un regolare spoglio di riviste attraverso segnalazioni.

Di tutti gli articoli pubblicati nelle principali riviste verranno segnalati quelli che interessano direttamente e indirettamente il pensiero e la vita cristiana o che per il loro notevole valore scientifico meritino particolare attenzione.

Le segnalazioni esporranno brevemente il contenuto dell'articolo, mettendone in evidenza le conclusioni e l'interesse e saranno raggruppate per facoltà.

In questo numero cominciamo col segnalare alcuni articoli riguardanti la filosofia del diritto. (N. d. R.).

Filosofia del diritto

GUIDO GONELLA: *La critica dell'autorità delle leggi secondo Tertulliano e Lattanzio* (« Rivista Internazionale di Filosofia del diritto », gennaio-febbraio 1937).

L'A. considera in base a quali principi ideali e a quali rivendicazioni storiche si eserciti la critica dell'autorità delle leggi in Tertulliano e Lattanzio.

Studia ampiamente come alle leggi tiranniche Tertulliano opponga la tolleranza, la verità, la licità, e l'equità, mentre Lattanzio insiste sul principio di giustizia. Conclude affermando che la critica dell'autorità delle leggi nei due apologeti africani e la loro speculazione, a fondamento teologico, sui concetti di tolleranza, verità, equità e soprattutto giustizia conservi un interesse teorico che supera le contingenze della polemica tra cristianesimo e paganesimo.

L'articolo presenta interesse dal punto di vista del pensiero cristiano come studio di uno dei primi tentativi di dare un contenuto cristiano ad alcuni fondamentali concetti della filosofia giuridica greco-romana.

TREYES RENATO: *Intorno alla dottrina generale dello Stato* (« Rivista Internazionale di Filosofia del diritto », gennaio-febbraio 1937).

L'A. rileva come le definizioni che molti autori hanno dato della disciplina rivelino la sua indeterminata, studia la natura e i caratteri di essa. Afferma l'autonomia della dottrina generale dello Stato, la tiene distinta dalla filosofia dello Stato, stabilisce e giustifica il carattere scientifico di essa, nell'ambito della medesima facendo rientrare le ricerche di carattere giuridico, e quelle sui problemi politici, economici e sociali.

Conclude affermando che il problema della determinazione e della delimitazione di questa disciplina non può essere posto o risolto apriori con carattere di esclusività e di assolutezza, ma che il teorico dello Stato deve porsi soltanto un problema di utilità e di opportunità scientifica risolvibile a posteriori.

I criteri adottati per l'operata distinzione tra filosofia dello Stato e scienza generale dello Stato presentano interesse per il problema generale delle relazioni tra scienza e filosofia.

GIORGIO DEL VECCHIO: *Riforma del Codice Civile e principi generali di diritto* (« Rivista Internazionale di Filosofia del diritto », gennaio-febbraio 1937).

L'A. richiama l'attenzione su una modificazione che, secondo il Progetto definitivo testé pubblicato, sarebbe per essere apportata nel nuovo Codice Civile italiano all'art. 3 delle disposizioni preliminari del C. C. attualmente vigente: invece della formula « ... ove il caso rimanga tuttavia dubbio, si deciderà secondo i principi generali di diritto », la formula « ... secondo i principi generali del diritto vigente ». L'A. si proclama contrario a tale modificazione, osservando che da un punto di vista rigorosamente logico, una volta esaurito il procedimento analogico, il giudice non potrà decidere che ricorrendo a quelle radici del sistema che sono necessariamente comuni a tutti i sistemi; ricorrendo cioè al fondamento comune del diritto in genere, vale a dire a quell'ordine di principi che direttamente discendono dalla natura dello spirito umano e che, con riferimento alle leggi eterne dello spirito e della struttura propria della ragione, si possono anche oggi chiamare di *diritto naturale*.

L'A. conforta il suo punto di vista con il fatto che il Progetto del nuovo Codice della Commissione Reale pubblicato nel 1930 manteneva la formula del vecchio Codice, con la risposta di corpi interpellati dal Ministero della Giustizia sui progetti del nuovo Codice, e con altre considerazioni.

L'articolo presenta interesse per la dottrina cattolica, come segnalazione di un'attuale concezione del diritto naturale.

Giovanni Ambrosetti

LIBRI RICEVUTI

MARIO CASOTTI - *Scuola attiva*. Soc. Ed. La Scuola, Brescia, 1937. Pagg. 298. L. 9.

GASPARRI F. CARLO D. O. - *Il Riformatore di Roma*. Ed. S.E.I. Torino, 1937. Pagg. 218. L. 8.

THEODOR WEITER - *Der Katholik in der Kultur der Gegenwart*. Pax-Romana Kongress 1936. Verlagsanstalt Tyrolia. Innsbruck. Pagg. 72.

Economia e morale secondo Toniolo

Intorno alla questione, come è noto, si è disputato moltissimo. Data come definita l'Etica, il problema nasce ed è in funzione della definizione di Economia.

Una volta definito esattamente (se è possibile), che cosa è l'Economia, il problema se essa ha dei rapporti, e quali, con la Morale, è perfettamente determinato. Onde tutte le dispute nate e vissute intorno ad esso sono piuttosto dispute intorno alla definizione di Economia.

I disputanti, con uniformità degna di attenzione, non discutono quasi mai cosa sia la Morale: ciò può indicare che essi sono d'accordo su questo punto, ma le discussioni continuano perchè c'è l'altro punto su cui non sono d'accordo: cioè l'Economia.

E opportuno ripetere che solamente tentando di dare una definizione razionale dell'Economia come scienza, indipendentemente da ogni scuola, ma basandosi sulla retta ragione, si potrà stabilire quali rapporti essa abbia con l'Etica.

Il punto di partenza è il seguente: l'uomo ha dei bisogni che deve soddisfare servendosi dei beni che esistono. I bisogni sono illimitati; i beni sono limitati. La attività economica pratica dell'uomo si riduce all'adeguamento dei mezzi ai bisogni. La scienza che studia questa attività e le leggi che la governano è l'Economia.

Ma il bene che soddisfa un bisogno è un bene « utile ». Quindi, in ultima analisi, l'Economia può dirsi « la scienza dell'utile » (in relazione all'uomo). E, siccome nella civiltà moderna l'uomo è consociato, la scienza che studia la attività mediante la quale l'uomo consociato soddisfa i suoi bisogni è la Economia sociale, detta comunemente « politica » con attributo tradizionale, ma tale che forse la snatura agli occhi dei profani.

La determinazione di che cosa sia l'utile, come è stato ancora recentemente scritto su « Azione Fucina », è problema di natura essenzialmente filosofica e le varie scuole o dottrine economiche sorgono appunto dalla diversa concezione di esso.

Quando si sia stabilito il concetto di « utile » la scienza economica si fonda su di esso e su di esso costruisce tutto il suo sistema di conoscenze.

Essa, servendosi di metodi appropriati di indagine e di esposizione, enuncia delle leggi. Si tratta di vedere se queste leggi sono ineluttabili, fatali, « indipendenti » dalla volontà dell'uomo, ovvero se esse dipendono dalla volontà dell'uomo.

In altre parole si tratta di constatare se l'Economia appartiene al gruppo delle scienze fisico-naturali (matematica, fisica, medicina, chimica), scienze cioè che non solo non considerano l'uomo sociale, ma

che non considerano affatto l'uomo, oppure lo considerano da un punto di vista puramente materiale, ovvero se l'Economia appartiene al gruppo delle scienze morali (Etica, Diritto), cioè alle scienze che studiano l'uomo nelle sue manifestazioni sociali.

Risolvere la questione significa perciò implicitamente dare la base per stabilire quali rapporti passino tra Economia e Morale. Ma pretendere di risolvere il problema partendo da punti differenti da questo, significa non risalire alle origini di esso e, quindi, vuol dire mettersi nella impossibilità di risolverlo.

Così è diffusa l'opinione che esista una scienza economica, la così detta economia pura, la quale determina in teoria ciò che è utile, matematicamente, prescindendo da ogni considerazione etica (allo stesso modo che la medicina studia il corpo umano allo scopo di conservare più a lungo possibile la salute,

senza preoccupazioni di carattere morale) e che esista poi anche una Economia applicata, pratica, la quale deve dipendere dalle leggi morali. Così, per esempio, questa economia pratica si vedrà impedita l'appropriazione dell'altrui dalla Morale, allo stesso modo che la Morale impedisce certi interventi medici, come la sterilizzazione.

Questo modo di concepire le cose, che è semplicistico e pigro perchè sfrutta una seducente ma solo apparente analogia, è molto comune e in pratica si rivela dannoso. Molte, anche senza accorgersene, si adagiano in questa concezione, che è senza dubbio la più spicciativa, e non vanno oltre.

Però, come afferma Toniolo, il distinguere fra scienza pura e scienza applicata è arbitrario nel campo dell'Economia. (Significa, fra l'altro, classificare l'economia fra le scienze fisico-naturali). Si può bensì parlare di due uffici dell'Economia,

I Salmi del Vespro

A solis ortu usque ad occasum

Invito a lodare Dio in tutto il tempo (da ora in eterno), in tutto lo spazio (dall'Oriente all'Occidente), perchè Egli è eccelso, e altri come Lui non v'è. Eccelso El siede, eppure abbassa lo sguardo sui più umili della terra: sul pezzente gittato nel letamaio, sulla sposa infeconda che viva mesta nella solinga casa. Di quello fa un principe sugli uomini; di questa la più grande regina tra tutti i sovrani, la madre. — In Palestina, scrive chi c'è stato, si veggono anche oggi dei disgraziati, lebbrosi o per altri mali condannati a viver fuori del consorzio umano, i quali giacciono su letamai o mucchi di cenere, e chiedono, di giorno, la limosina ai passanti; e quando cala la notte, si nascondono fra coteste ceneri che il sole ha riscaldate. Così Giobbe, quando l'ulcera pessima lo ricoprì. (Job 2,8). — Della donna, prima sterile, poi feconda e lieta, si rammentino, come esempi, Anna, la madre del grande sacerdote Samuel (1 Samuel 1 e 2) ed Elisabet, madre del Battista (Luca 1). Ma il simbolo della sterile divenuta feconda servi ai profeti a significare Israele, misero prima ed umiliato, poi chiamato a felicità e gloria (Isaia 54, 1. ss.).

PSALMUS CXII

Alleluja.
Laudate, pueri, Dominum; laudate nomen Domini.
Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum.
A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini.
Excelsus super omnes gentes Dominus, et super caelos gloria ejus.
Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilia respicit in caelo et in terra?
Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem: ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.
Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum laetantem.

Da questo salmo fino al 118 compreso, abbiamo quella che gli Israeliti dissero *Hallel* — laude, che si cantava non solo nelle tre grandi feste annuali (Pasqua, Pentecoste e Capanne) ma anche nella festa invernale della Dedicazione o Sagra del tempio, e nei noviluni (inizi dei mesi). Alla cena pasquale, prima di far circolare la seconda coppa, si cantavano i salmi 113 e 114: e dopo la quarta coppa, al finir della cena i 115-118. Ne è memoria nei Vangeli, dove si dice che Gesù e gli Apostoli « dopo inneggiato, uscirono al monte degli ulivi » Mt 26,30. Chi recita, dunque, questi salmi in ebraico, è sicuro di pronunciare parole che Gesù pronunciò. — L'errore della Vulgata « pueri Dominum » invece che « pueri (= servi) Domini », ha fatto nascere più d'una musica bella, in cui un tenore, cantando il primo versetto, invita un coro di ragazzetti a lodare Dio: ed essi rispondono: « sit nomen Domini benedictum ». Così Gaetano Capocci, Perosi, Antonelli.

SALMO CXIII

Lodate Dio.
Lodate, o servi di Dio, lodate il Nome del Signore.
Sia benedetto il Nome del Signore, da ora in eterno.
Da Levante fino al ponente è da lodare il Nome del Signore.
Su tutte le genti è eccelso il Signore, sopra i cieli si leva la sua gloria.
Chi è pari al Signore, Dio nostro, che troneggia sì alto e abbassa lo sguardo sul cielo e sulla terra?
Lui, che solleva dal fango il misero, e dal letame rialza il povero per dargli posto fra i nobili del popolo suo; che dà un posto in famiglia alla sterile, quale lieta madre di figli.

p. v.

Lorenzo Sguerso

I lavori svolti dal Consiglio Federale

(Continua dalla 1ª pagina)

Tesseramento dei diplomati

La Presidenza comunica di aver ricevuto recentemente richiesta perché venga concessa la tessera della Fuci ai diplomati non iscritti all'Università.

La Presidenza prospetta l'opportunità che il Consiglio Federale non aderisca a tale richiesta per una ragione di ordine formale — lo Statuto della F.U.C.I. (art. 2) e della U.C.I. (art. 2) contemplano solamente il tesseramento di uni-

versitari e universitarie —, e per una ragione di ordine sostanziale, in quanto il programma della F.U.C.I. è tutta l'impostazione della vita fucina, hanno bisogno che sia mantenuto rigorosamente il carattere universitario al nostro ambiente. La Presidenza ritiene che il problema dei diplomati interessi l'azione fra i Laureati e propone di segnalare la richiesta al Prof. Righetti.

I punti di vista esposti dalla Presidenza vengono approvati senza discussione.

di Francia (Firenze), Annoni (Milano), Solari, Alacevich (Genova), Cortellese, Scapini, Fatta, Coatto (Venezia), sig. na Platania, Buiizza (Brescia), Crippa (Pavia), Zaccone, Coniglio (Catania), Fascione (Pisa), Lamma (Bologna), Cerochi, Don Guano, Caliento (Viterbo), Alasia (Roma), sig. na Ferrari, D'Arcais (Padova), Favino (Napoli), Don Gottardi (Venezia).

I punti di vista del Consiglio Superiore circa le relazioni tra Associazioni e Segretariati vengono approvati; viene proposto che ogni anno si indichi nella sede universitaria un'adunata di tutti i fucini dei Segretariati iscritti alla stessa Università (Solari, Don Guano); viene richiamata la necessità che in generale i Segretariati si sforzino di sentirsi legati alla vita universitaria e alla vita fucina e che « Azione Fucina » e i Consiglieri educino i Segretariati a non prendere iniziative che contrastino con le iniziative della Associazione di sede universitaria (Don Guano). Quanto al programma culturale si raccomanda che il Consiglio Superiore, nel proporlo, insista nel far notare che delle attività proposte solo il corso di religione deve essere svolto obbligatoriamente; le altre a seconda delle possibilità e della opportunità (Solari, Zaccone); e in relazione a questo concetto si propongono altre forme: adunanze di formazione morale (Solari), adunanze sullo spirito e sul programma della Fuci (D'Arcais), Conferenza di S. Vincenzo e Gruppo del Vangelo (Alasia). Viene approvata la pubblicazione di un opuscolo di guida per il programma culturale nei Segretariati.

Circa il criterio di distinzione tra Associazioni e Segretariati la discussione si accende e si protrae vivissima per lungo tempo. In tutti è viva la preoccupazione della particolare situazione in cui verrebbero a trovarsi, verso i soci e verso l'ambiente locale, quei gruppi di sede universitaria a cui dovesse venir tolta d'ora innanzi la qualifica di Associazione, specialmente quelli che vantano una vita non breve.

La votazione viene rimandata al pomeriggio. Alla ripresa dei lavori la Presidenza propone la seguente risoluzione che viene approvata con 37 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astensione:

« Il criterio di distinzione fra Associazioni e Segretariati rimane fondato sulla distinzione fra sede universitaria e sede non universitaria. Quanto ai gruppi di sede non universitaria che attualmente rivestono la qualifica di Associazione, essi, nell'Annuario ufficiale della Federazione, appariranno come Segretariati. Potranno, nell'ambito locale, conservare il titolo di Associazione se lo credono necessario, con una sottoindicazione della loro qualifica ufficiale ».

La Presidenza, dopo la votazione, annuncia che perdono ufficialmente la qualifica di Associazioni: Acreale maschile, Agrigento m., Salerno m., Savona m., Trento m., Verona m., Vicenza m. e femminile; e che assumono la qualifica di Associazioni: Urbino m., Bari f., Perugia f., Sassari f. e Siena f.

Programma del XXIII Convegno Nazionale

La Presidenza fa un'esposizione delle pratiche svolte per la determinazione della sede del Congresso. In seguito alle obiezioni sollevate da limitati ma autorevoli gruppi, circa l'opportunità di un Congresso in Firenze, città grande e dotata di eccezionali attrattive artistiche e che come tale presenta perciò dei pericoli di dispersione, la Presidenza comunica di aver esaminata la possibilità di un Congresso in altre città, ma che in nessuna, al di fuori di Firenze, è in questo momento da ritenersi o possibile o consigliabile la organizzazione.

La sede di Firenze viene votata per acclamazione.

Come data vengono fissati i giorni 4-8 settembre, 9 gita; 1-4 per gli Esercizi Spirituali.

La Presidenza fa un'esposizione sui criteri da adottare per il programma del Congresso. Da un punto di vista generale, sembra che il Congresso, come conclusione del lavoro di un anno, debba far brillare delle posizioni riassuntive, quasi celebrarle nella loro bontà e sicurezza. Questo riguardo a tutti i punti del programma. Relativamente a singoli punti, la Prolusione porrà in risalto una verità o una concezione particolarmente significativa del pensiero cristiano, la Relazione Generale dovrà avere un'impostazione soprattutto psicologica, e la Relazione del Consiglio Superiore dovrà mostrare come sono state sentite le varie attività, fare una valutazione del lavoro del passato anno e proporre, non solo nelle linee generali, il programma del nuovo.

La Presidenza prospetta l'opportunità, in relazione alla ultima esperienza di Bari, di alleggerire la serie delle adunanze e fa alcune proposte che affida alla discussione.

Quanto alla preparazione al programma culturale, essa si raggiungerà attraverso l'opuscolo, spedito tempestivamente, contenente, se possibile, gli schemi delle stesse relazioni, e mediante articoli su « Azione Fucina » che dimostrino che l'interesse e l'importanza dei temi sono avvertiti dagli studenti.

La Presidenza propone che dopo le adunanze di facoltà, di missionologia, di arte, del gruppo filosofico siano presentati all'approvazione i temi per l'A. A. 1937-38, determinati dai Consultori sul materiale

I Convegni di Zona

La Presidenza afferma che l'esito complessivo dei Convegni si può dire buono. Si è notato maggiore interesse e serietà, e si è avuta la sensazione di un netto progresso nella parte spirituale.

Quanto alle Prolusioni, da un punto di vista relativo, cioè tenuto conto che esse si devono svolgere dinanzi al pubblico e che non possono essere perciò impostate come le altre adunanze, si possono dire riuscite. La Presidenza ritiene che quanto alle Prolusioni il valore sostanziale che dobbiamo conservare e salvaguardare sia quello di offrire a un determinato ambiente un'esemplificazione di trattazioni « universitarie » di problemi generali.

Quanto alle Relazioni Generali la Presidenza ritiene che da un punto di vista complessivo, sia le relazioni che le discussioni, possano dirsi riuscite. Notevole la diversità di impostazione; da preferirsi quella che pone il problema di fronte agli orientamenti e agli stati d'animo dell'universitario.

Circa le Adunanze di facoltà, la Presidenza crede di notare un progresso innanzi tutto nella preparazione dei relatori. Quanto ai mezzi per rendere questa preparazione sempre più seria si propone di fissare il più presto possibile i relatori e i direttori, si da poter mettere i primi in comunicazione coi secondi; e che le Associazioni siano puntuali nell'invio al Centro, che li girerà ai relatori, i risultati dei loro Gruppi di studio.

Il problema dei Direttori si sta avviando a una conclusione: in due Convegni, ad es., i Direttori non mancarono in nessuna adunanza, e la loro opera si rivelò essenziale.

La Presidenza crede di poter affermare che i temi di facoltà hanno soddisfatto, complessivamente, più dello scorso anno, mentre le discussioni da parte dei compagni sono state serie.

Un altro rilievo che la Presidenza fa è che la preparazione al programma culturale dei Convegni è stata, quest'anno, maggiore. Da augurarsi che essa non si restringa a poche Associazioni, ma si estenda a tutte.

Quanto ai mezzi possibili per aumentare la preparazione da parte dei compagni ai temi dei Convegni la Presidenza è d'avviso che innanzi

inviato dalle Associazioni e i nomi dei nuovi Consultori; e che la valutazione del lavoro svolto nel campo dell'attività missionaria, artistica e del gruppo filosofico nell'A.A. 1936-37 e la esposizione del programma per l'A.A. 1937-38 siano fatte nella Relazione del Consiglio Superiore.

Questi ultimi punti vengono approvati senza discussione.

Viene rilevata l'opportunità che gli Esercizi Spirituali precedenti al Congresso siano, secondo l'antico criterio, aperti soprattutto ai dirigenti e ai loro collaboratori più attivi (Sig. na Aprà, Sig. na Carazzolo) Padova, e da tutti che si curi la partecipazione ad essi.

Si decide di tenere l'adunanza di Scienze Sociali, distinta da quelle di Giurisprudenza e di Economia e Commercio.

Quanto alla disposizione delle adunanze, si stabilisce di tenere l'adunanza del Gruppo filosofico il pomeriggio del primo giorno, e di riaprire in essa, se sarà opportuno, la discussione sul tema del mattino; di allineare l'adunanza per l'attività artistica con le adunanze di facoltà (prop. Sig. na Ferrar e Magnani) e di dare alla relazione della stampa un carattere organizzativo e di assorbita perciò nella Relazione del Consiglio Superiore; di indire uno scambio di vedute fra i collaboratori di « Azione Fucina » (prop. Don Costa); e uno fra coloro che si interessano dell'attività goliardica (prop. Solari) e di organizzare, oltre la recita goliardica, una serata di canti regionali (prop. Don Costa).

Si richiama insistentemente la grande importanza della preparazione da parte delle Associazioni al programma culturale del Congresso (Sig. na Aprà, Don Guano); si esprime il desiderio che le visite d'arte siano organizzate largamente e intelligentemente dai compagni fiorentini, e che parlino possibilmente studenti (Don Guano).

zi tutto occorra ottenere che il lavoro di facoltà e in genere tutta l'attività culturale abbiano inizio nelle Associazioni più presto e si svolgano più speditamente. Questo costituirà un mezzo indiretto per il miglioramento della preparazione. Un secondo sarà quello di fissare al più presto i relatori e i direttori, in modo che i primi possano inviare al Centro uno schema della loro relazione approvato dai secondi, schema che il Centro possa inviare, non già alla sede del Convegno, ma alle Associazioni.

In relazione a tutto questo sarà da studiarsi la possibilità di anticipare la organizzazione dei Convegni, fissandone la sede definitivamente in sede di Congresso.

Quanto alle Adunanze separate dei fucini, la Presidenza constata che esse sono sempre più sentite. Il richiamo a problemi squisitamente morali si è dimostrato opportuno, come opportuno è stato che questi argomenti siano stati trattati da Sacerdoti.

Circa le Relazioni Generali organizzative, la Presidenza ritiene che siano queste le adunanze in cui la discussione è ancora poco educata. Si rivela di solito poca attenzione all'approfondimento ideale del tema, con tendenza al campo pratico. La Presidenza ritiene che l'impostazione che si è data in questi ultimi tempi all'adunanza — trattazione di un problema e non esposizione del programma della Fuci — sia buona e educativa.

Quanto alla partecipazione numerica la Presidenza la ritiene buona e abbastanza estensiva.

La Presidenza fa note alcune proposte dei compagni nei recenti Convegni. Si riporta una proposta di D'Arcais (Padova) tendente a legare con un filo logico quadriennale i temi di facoltà e delle adunanze formative, come si è fatto per il programma filosofico.

La Presidenza ritiene che la proposta non sia accettabile, dato che i problemi della precisazione dei quali sorge l'esistenza del gruppo di studio nella Fuci, e i problemi di carattere formativo possono mutare rapidamente a differenza dei problemi filosofici, che si possono dire « eterni ».

Il Consiglio Federale approva senza discussione quest'ultimo punto di vista della Presidenza.

Prendono la parola: Sig. na Platania, Fatta, Coatto (Venezia), Don Guano, Zaccone, Solari. Coatto richiamandosi alla relazione di Don Costa insiste sulla necessità di promuovere iniziative di formazione specifica per i dirigenti. Don Guano si associa.

La Presidenza fa una viva e insistente raccomandazione perché si risponda più sollecitamente e esaurientemente alle varie richieste di informazione e di ragguaglio da parte del Centro.

Don Gottardi (Venezia) si associa.

Ambrosetti si dice soddisfatto dei lavori e dello spirito che i dirigenti hanno rivelato durante di essi, e afferma che un insegnamento prezioso essi ci avevano dato: avevano cioè presentato in una luce più chiara la solidarietà delle anime. Giachè nel senso di questa solidarietà e per l'amore ad essa i dirigenti si erano riuniti per i compagni, pensando e discutendo le cose della Fuci. Richiamo alle nostre responsabilità, alle responsabilità di universitari, questo vuol essere la vita fucina. E appunto per questo, in forza di questa rivelazione potente che fa agli studenti dei propri compiti, essa ci prepara ai doveri di domani nel modo migliore. Per questo, dice Ambrosetti, noi sentiamo di amarla, per questo noi amiamo tutto quello che essa ci offre, perché ci avvicina alla realtà, ci fa amare tutto attorno a noi, lungi dall'estraniarci in un vano egoismo, come si potrebbe pensare di un'associazione di intellettuali.

Per questo noi domani non la rimpiangeremo, protesti ad altri doveri: solo in noi resterà l'amore, la riconoscenza a un'amica cristiana che ci ha rivelato il senso più profondo, più chiaro della vita, di tutta la vita.

Mons. Anichini annuncia che fra breve verrà pubblicato il bando per il Concorso di religione, e si dice altamente soddisfatto della adunanza e delle recenti manifestazioni.

Infine, nella chiesa di S. Apollinare il richiamo profondo di Don Guano all'Ascensione di N. S., che ci ammonisce a inquadrare tutta la nostra vita, la nostra gioia e il nostro dolore in un'aspirazione di cielo.

Durante i lavori fu inviato il seguente telegramma di omaggio al S. Padre:

Sua Santità Pio XI

Castelgandolfo

Associazioni Universitarie Azione Cattolica occasione Consiglio Federale conclusivo convegni primavera inviano loro devoto pensiero Santità Vostra riaffermando inalterato attaccamento fedeltà Sede Apostolica augurando padre amatissimo lunga vita confortata trionfi Santa Chiesa.

Anichini - Ambrosetti - Aprà.

Il S. Padre si è degnato così rispondere:

Monsignor Anichini

Città del Vaticano

Augusto Pontefice grato filiali sentimenti Associazioni Universitarie Azione Cattolica conferma propositi con implorata particolare benedizione.

Cardinale Pacelli.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore
TIF. POLICLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-578

NOVITÀ STVDIVM

RENÉ BAZIN

IL RE DEGLI ARCIERI

Romanzo

P R E Z Z O L. 8